

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Tra diritto comune e codificazione. Impressioni sulla cultura giuridica a Cordoba**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/84798> since

*Publisher:*

Edizioni dell'orso

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

*Volume pubblicato con il contributo della Regione Piemonte (fondi per Master universitario di primo livello in «Cultura e patrimonio storico-linguistico del Piemonte per la formazione degli insegnanti» Università di Torino, Universidad Nacional de Córdoba)*

ISBN 978-88-6274-127-9

*Il vecchio Piemonte  
nel Nuovo Mondo:  
parole e immagini  
dall'Argentina*

a cura di  
Alda Rossebastiano

2009



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

Alberto Lupano

Tra diritto comune e codificazione.  
Impressioni sulla cultura giuridica  
a Córdoba

«Non vi sono, nella vasta biblioteca, due soli libri identici!»  
Jorge Luis Borges

Che Córdoba sia luogo di indole umanistica e intellettuale, ben conveniente a una sede universitaria, lo si comprende in breve tempo.

Città gentile e gaia, dall'aria felice, Córdoba conquista per lo spirito accogliente e leale dei suoi abitanti, per la bellezza degli spazi urbani, soprattutto per l'atmosfera di civiltà che si respira ovunque. Nel centro cittadino di edilizia storica non è rimasto gran che. Palazzoni un po' goffi hanno sostituito le case antiche. Le poche ormai rimaste, otto-novecentesche, sono comunque gradevoli, alcune proprio deliziose nel loro stile nobile, sia classicheggiante sia liberty, anche se minacciate dall'insolenza del cemento che avanza, qui come altrove, spandendo una modernità edilizia smisurata. Il palazzo del marchese de Sobremonte, il Cabildo, Opisbo Mercadillo, alcuni monasteri sono tra i pochi monumenti sopravvissuti dal passato spagnolo.

Restano altrettanto intatte le chiese antiche, grandi, sontuose, per lo più in barocco d'impronta romana, dai campanili piuttosto tozzi, pronti a scongiurare gli eventi sismici come in Sicilia; prima tra tutte spicca, in un voluto primato gerarchico e architettonico, la cattedrale dalla grande cupola, bizzarra e appariscente come certe lanterne magiche, idonea a richiamare forme vagamente borrominiane; poi i nobili templi dei francescani, dei domenicani, delle carmelitane, dei gesuiti, la stravagante neogotica chiesa dei cappuccini e le

<sup>1</sup> BORGES 1985, 683. Mai misi piede nel continente americano prima del luglio 2005, quando il Master italo-argentino mi condusse a Córdoba d'Argentina a compiere un soggiorno didattico, ripetuto nel 2007, che rimane per me un'esperienza particolarmente felice. Preciso che nel 2007 tenni un corso a San Francisco, interessante nuova città della Pampa, popolata da discendenti di coloni piemontesi, linda e ordinata come una località svizzera. Spero di scriverne in altra occasione.

sedi di tante altre realtà ecclesiali, testimoni di un passato fastoso e devoto<sup>2</sup>. È bello anche il cimitero di san Jeronimo, per la ricchezza monumentale e statuarìa.

Sullo sfondo del panorama urbano di Córdoba si stagliano grattacieli e edifici anonimi, infallibili presagi del futuro e del progresso; infine, oltre la pianura, dominano le Ande. Invisibili nel panorama a causa della loro emarginazione topografica, ci sono anche alcune *favelas*, costruite anch'esse con qualche garbo estetico, molto ordinate nella assoluta povertà dominante, commoventi segni di una umanità dolente eppure dignitosa, dove persino i luoghi di culto sono baracche fatte di scarti. Colpisce la compostezza degli abitanti. Le visitai in compagnia dell'amico e storico Daniel Amuchastegui, e sia questa esperienza, sia la conversazione con alcuni dei non pochi mendicanti urbani, furono momenti molto istruttivi.

Córdoba è città di emozioni garbate: artistiche, umane, intellettuali. Sembra che il buon gusto signoreggi. I parchi cittadini sono quanto di più piacevole si possa desiderare. Entrando nelle chiese antiche si ritrovano come per miracolo ambienti e forme familiari della tradizione cattolica nelle navate e negli altari, con opere figurative di qualità. Gli altari lignei della chiesa di *san Francisco* ostentano ancone e statue lignee di tipologia che si potrebbe ritrovare, *mutatis mutandis*, in Spagna o in Valle d'Aosta. Chi possiede un po' di sensibilità storica rileva subito che quasi ovunque è stato cancellato l'*Escudo Real*, segno tangibile di quel *Patronato Real*, patronato giuridico, generale e immenso, canonicamente e geograficamente, proprio della Corona di Spagna sulla Chiesa nel Nuovo Mondo. Lo stemma resta ancora al Museo Juan de Tejada, nelle chiese de *Las Teresas* e dei gesuiti. Si noti che, dopo la lotta per l'indipendenza dalla madre patria iberica, la Repubblica Argentina ha incorporato il *Patronato Real* alla propria sovranità come successore dei re Cattolici; ne sono seguite vicende anche assai difficili nelle relazioni tra Stato e Chiesa, a causa dell'atteggiamento filospagnolo dell'alto clero e della proibizione, emanata per motivi politici nel 1813 dal governo rivoluzionario latino-americano<sup>3</sup>, di intrattenere relazioni con la Santa Sede: ne sa qualcosa proprio la diocesi di Córdoba in cui il vescovo di allora venne fucilato senza troppi riguardi<sup>4</sup>. (Contrasti con Roma per l'applicazione del *Patronato* ne insorsero in tutte le epoche, specie a causa di un papa intransigente tipo Pio V,

<sup>2</sup> Su questi monumenti cfr. INFANTE 1999. Il piano urbanistico di fondazione delle città nel Nuovo Mondo prevedeva, ordinariamente, la presenza di spazi per la chiesa matrice, cattedrale o parrocchiale, e per alcune comunità regolari come francescani, domenicani, agostiniani, mercedari e gesuiti. Cfr. FASOLI 1962, 109 sgg.

<sup>3</sup> Cfr. HALPERIN DONGHI 1985, 19 sgg.

<sup>4</sup> Per gli enormi problemi della Chiesa argentina «incomunicada con Roma» dal 1810 al 1858 cfr. TONDA 1965 e FIGUEROA 2004.

il quale volle controllare in maniera anomala la vita ecclesiale delle Indie, anche in parziale violazione delle concessioni dei suoi predecessori, arrivando a prospettare l'ipotesi, poi accantonata per l'ostilità del re spagnolo, di una nunziatura permanente nelle Americhe).

La visita al *Museo de Sobremonte* sorprende per la bellezza degli ambienti che ricostruiscono la storia del gusto e del costume, per le valorose opere pittoriche antiche, italiane e fiamminghe, derivate dai convenzionali modelli europei alla pari di quelle di scuola iberica, per quelle deliziosamente ibride e quasi surrealistiche di derivazione andina (come le impressionanti tele della scuola di Cuzco). Ma in particolare commuove scorgere tra gli arredi esposti uno splendido specchio settecentesco inciso, con il glorioso leone di san Marco ben visibile sulla cimasa, giunto fin qui sorprendentemente intatto dalle officine vetrarie della Serenissima, che risalta come un'apparizione dal duplice significato: reliquia d'arte e insieme pegno d'affetto artistico per l'Europa così lontana.

Non meno intense sensazioni procura l'ingresso sia al *Museo Juan de Tejada*<sup>5</sup>, il quale parla anch'esso di civiltà e di alta cultura, soprattutto a carattere religioso (con statue, dipinti e stupefacenti paramentali aurei), sia all'*Hispanico Colonial Museo*, a gestione privata, dove si percepisce l'obiettivo civilizzatore della monarchia spagnola nella conquista delle Americhe, lo slancio nell'evangelizzazione e nell'assimilazione tra popolazione indigena e europei. Una mescolanza di bene e di male, di orrori e di meraviglie. Non è che alla *leyenda negra*, antiberica, fomentata per secoli dalla rivalità anglosassone, si voglia sostituire una *leyenda rosa*, negando le violenze dei *conquistadores*; però va doverosamente considerato che la storia umana non conosce una altrettanto enorme opera di organizzazione istituzionale del territorio, congiunta all'assimilazione dell'elemento locale ai nuovi dominanti, simile a quella realizzata dalla Corona di Spagna.

La sensazione più originale che si prova in prospettiva storica visitando e studiando l'America di ascendenza spagnola è la percezione della serenità amministrativa della Corona nel pianificare l'organizzazione del Nuovo Mondo, oltre che della volontà inflessibile dei sovrani<sup>6</sup>. È noto che le distan-

<sup>5</sup> Cfr. ancora l'opuscolo INFANTE 2001, 3 sgg.

<sup>6</sup> La letteratura storico-giuridica sulle Indie occidentali è immensa come quei territori. Qui mi limito a fornire qualche riferimento bibliografico essenziale come MENÉNDEZ PIDAL 1979, 5 sgg. e FASOLI 1962, 201-204, con un giudizio positivo sull'azione colonizzatrice spagnola, soprattutto fondato su argomenti storico-giuridico-istituzionali. Per il periodo delle rivoluzioni che segnarono il distacco dalla madre patria e l'Indipendenza, ma anche talvolta l'inizio di governi totalitari, rimando al vecchiotto, però ancora suggestivo, LEVINE 1929. Qualche elemento di riflessione non convenzionale si trova in GLIOZZI 1977.

ze immense non vennero considerate ostacoli sovrumani ma, superate sulla carta, a Madrid, dall'opera del *Consejo real de Indias*, i progetti di colonizzazione trovarono realizzazione concreta grazie a viceré, governatori, funzionari, soldati, mercanti. Uomini magari violenti nei metodi, nonostante le migliori intenzioni della legislazione reale, dalle Leggi di Burgos fino alle Leggi Nuove e a tutte le altre disposizioni comprese sotto il nome di 'diritto indiano'. Si tratta di fonti giuridiche emanate, nello spirito del diritto comune e del diritto castigliano, fino al 1570, poi oggetto di una approfondita riflessione dottrinale autonoma. Contemporaneamente procedettero, sotto l'egida del re e del suo *Consejo*, l'evangelizzazione e il governo ecclesiale del territorio, compresa la vigilanza inquisitoriale, con la fondazione di province religiose e soprattutto di diocesi dai confini talmente dilatati da risultare inconcepibili secondo la mentalità europea di qualunque epoca.

La Spagna esportò, per quanto possibile, la propria lingua, la religione, l'amministrazione, il diritto, le lettere, la cultura, l'arte, ottenendo risultati talvolta sorprendenti<sup>7</sup>. Certo, sono sempre obiettivamente discutibili certi metodi di conquista territoriale e di repressione delle istanze indigene<sup>8</sup>, eppure la grandiosità del risultato finale, l'impegno di uomini e di mezzi, lascia sorpresi, positivamente. I numerosi, complessi aspetti della fusione tra i popoli spagnoli e indigeni stanno forse tra gli effetti, sociali e culturali, più singolari che la storia conosca: quali il meticciato (dovuto innanzitutto al riconoscimento della legittimità del matrimonio canonico tra europei e *indios*), il rispetto parziale delle consuetudini locali o il fatto che il formalismo iberico abbia addirittura riconosciuto la nobiltà dei nativi americani, assegnando loro titoli corrispondenti alla nobiltà europea, primo fra tutti l'appellativo *don e doña*<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> È sufficiente riflettere sulla circostanza per cui il primo sinodo diocesano di Lima del 1552 ammise con ampiezza la possibilità di contrarre matrimonio tra stretti consanguinei per rispettare certe tradizioni indiane. Questo decreto sinodale però fu respinto e cassato dalla Santa Sede (cfr. MANSI 1913, 193).

<sup>8</sup> Rinvio sul tema alla recente messa a punto della materia di CASSI 2000, 23-46, con ricchi riferimenti bibliografici.

<sup>9</sup> Eloquenti testimonianze stanno in TAU ANZOATEGUI 1992, 1993, nei volumi che riproducono i fondi documentari prodotti dal *Consejo real de Indias* e conservati presso l'*Archivo General de las Indias* in Siviglia. Proprio la immensa mole di carte permette di analizzare sotto i profili storico-politico e amministrativo, socio-economico non che culturale e sociologico, le modalità della dominazione e della colonizzazione delle Indie occidentali ad opera della corona di Spagna. I volumi in questione contengono una ricchissima serie di dati, desumibili dai registi riguardanti ciascun documento segnalato in ordine cronologico ed individuato sempre con la propria segnatura archivistica per facilitarne il reperimento da parte dello studioso. I testi sono stati pubblicati su iniziativa di Victor Tau Anzoategui nella commemorazione del quinto centenario della scoper-

Un 'Candido' qualsiasi si chiederebbe se si siano regolati alla stessa maniera il colonialismo inglese, olandese, francese, belga, tedesco, italiano<sup>10</sup>.

Ovviamente, quando si visita qualche località è inevitabile valutare, magari meccanicamente e inconsciamente, la situazione secondo la propria cultura e secondo le proprie categorie professionali. Un medico esamina le cose in base a categorie sanitarie, un ingegnere edile valuta la consistenza degli edifici, un architetto invece si preoccupa meglio della loro estetica e così via.

Un giurista che capita a Córdoba si accorge, visitando il monumentale Palazzo di giustizia, che il ceto forense ha gli stessi atteggiamenti e persino gli stessi abiti civili – scuri, un po' austeri – degli omologhi europei. Lo storico del diritto risente di ancora più numerose suggestioni in visita a Córdoba: anzitutto egli riflette sull'antica *Corduba Tucumanae* (*Cordubensis in Argentina* nel nome *de curia*), capitale del Tucumán, regione dell'antico Virreyno de la Plata<sup>11</sup>. Poi percepisce le antiche testimonianze di civiltà – sia legislative sia istituzionali – come elementi ancora presenti e in parte viventi a livello culturale. Si tratta di 'incontri' che si svolgono soprattutto davanti a certi monumenti, negli archivi, nelle biblioteche in cui ci si sente obbligati a soffermarsi, ammirati e coinvolti. E specialmente di tali impressioni vorrei discorrere in queste pagine, alla buona, senza affrontare grandi speculazioni, ma riferendo onestamente ciò che ho percepito, per così dire, 'in libera uscita'.

Innanzitutto il pensiero corre ancora una volta alla grandiosa opera civilizzatrice della Spagna nelle Americhe. E, inevitabilmente, al diritto che fu uno dei cardini di questa azione. Nei territori americani, *Nuevo Mundo* o *Indias*, in primo luogo si applicava il nuovo diritto 'indiano' prodotto dalla Corona, sussidiariamente il diritto castigliano, espresso soprattutto dalle *Siete Partidas*, di Alfonso X, il Saggio, ampiamente influenzate dal diritto comune. In questo modo, attraverso la pratica giudiziaria del Nuovo Mondo, anche la *scientia iuris* europea più tecnicamente avanzata e colta, il diritto comu-

ta delle Americhe; dunque costituiscono un altro prezioso contributo che si aggiunge alle precedenti edizioni di fonti essenziali al fine di conoscere come la civiltà della Spagna sia riuscita a diffondersi nel nuovo continente, un contributo tanto più importante perché ha il merito di presentare documenti d'archivio che, al di là di retoriche enfaticizzazioni o di gratuite denigrazioni, comunque fuorvianti, consentono allo studioso di comprendere la reale consistenza, e l'ampiezza dell'azione svolta dalla Spagna cinque secoli or sono.

<sup>10</sup> Per esempio ai coloni italiani in Etiopia era stata espressamente proibita la celebrazione di nozze legittime con indigeni. Anzi, era stato configurato il reato di 'madamato', delitto creato dalla politica razziale fascista nel 1937, consistente nella relazione di indole coniugale del cittadino italiano con sudditi dell'Africa Orientale, punito con la reclusione da uno a quindici anni.

<sup>11</sup> Cfr. per tutti BARBA 1965.

ne<sup>12</sup> appunto, si fece strada in concreto nelle Americhe spagnole. Lo *ius commune* nato a Bologna alla fine dell'XI secolo, attraverso la riscoperta del diritto romano giustiniano, reinterpretato da glossatori e commentatori, a cui si aggiunse il diritto canonico, conquistò in breve tempo quasi l'intera Europa continentale e raggiunse le Americhe<sup>13</sup>. Qui pure la fondazione di sedi universitarie, prima fra tutte la messicana eretta nel 1551, contribuì non poco alla sua diffusione: il metodo di insegnamento sia del diritto romano sia del diritto canonico, lo studio dei quali era indispensabile al conseguimento dei gradi *in utroque iure*, risultava pressoché identico in tutto il mondo, per fonti, modelli, testi, secondo il modello bartolista<sup>14</sup>.

A Córdoba la Facoltà giuridica nacque tardi, nel 1791, ma con le stesse caratteristiche didattiche europee già collaudate nel Nuovo Mondo.

La comune esperienza giuridica europea pervadeva dunque, naturalmente, le Americhe spagnole.

Ci sono due nomi idonei a riassumere la civiltà giuridica di Spagna, del *Virreyno de la Plata* non che della Repubblica Argentina nella Córdoba latino-americana: la Compagnia di Gesù e Dalmacio Vélez Sarsfield, il 'padre' del codice di commercio e del codice civile argentini.

Per quanto distanti temporalmente e culturalmente, i due nomi vanno affiancati quando si pensa che nel collegio gesuitico di Córdoba (il *Colegio Máximo*, fondato nel 1610) si coltivò, tra l'altro, una forma di cultura giuridica istituzionale di cui rimangono tracce consistenti nella Biblioteca; qui, accanto alla magnifica chiesa conventuale in barocco romano – ancora miracolosamente intatta nell'arredo liturgico comprendente pure ricchi reliquiari –, ebbe sede una delle prime Università americane. Infatti, secondo i privilegi accordati dai romani pontefici alla Compagnia di Gesù, le istituzioni dell'ordine potevano, alle debite condizioni, procedere alla collazione dei gradi accademici in arti e in teologia. La concessione accordata nel 1621 da papa Gregorio XV ottenne il regio *exequatur* di re Filippo IV di Spagna nel 1622. In tale modo, e attraverso successivi sviluppi e passaggi, compresa la fondazione del Collegio convitto di *Nuestra Señora de Montserrat*<sup>15</sup>, e poi con la

secolarizzazione del complesso gesuitico, nacque e crebbe la sede accademica di Córdoba, facendo di questa città 'dotta' un centro culturale primario, da cui discende direttamente e legittimamente la odierna *Universidad Nacional de Córdoba*.

Proprio la Biblioteca dei gesuiti di Córdoba si segnalava fin dai primi tempi della fondazione per l'alto livello dei testi<sup>16</sup>. I libri sopravvissuti, ora parte a tutti gli effetti della *Universidad Nacional*, si presentano restaurati e consultabili nella loro totalità. La visita che potei svolgere all'interno di questo arsenale della scienza, accompagnato dal rettore dell'Università Bobone, e soprattutto dai carissimi amici *cordubenses*<sup>17</sup>, fu veramente suggestiva. Anche perché preceduta da un'occhiata alla sala delle lauree, di origine settecentesca, sontuoso e elegante esempio di barocco coloniale, in cui mi colpì scorgere la sede da cui parlava chi riceveva i gradi accademici: un seggiolone fatto a trono, quasi come quello dei docenti, collocato all'interno di una specie di pulpito, sovrastato da baldacchino. E chissà quale cerimonia veniva adottata... In Europa, pur nell'antico regime, le cose non andavano esattamente così per gli studenti da graduare...

Nella Biblioteca della Compagnia di Gesù i volumi superstiti si presentano *ut acies ordinata*, pronti però a rivelare i loro pacifici doni. I riflessi caldi delle incisioni dorate 'ai piccoli ferri' sui dorsi dei libri antichi, il profumo di carta, cuoio e cera, evocarono subito emozioni note e rassicuranti, le stesse provate nelle biblioteche europee. Un altro elemento di intensa familiarità, questa volta editoriale, mi si dischiuse davanti, dopo la visione di chiese, palazzi, monumenti, spazi urbani, simili a quelli lasciati a migliaia di chilometri in Europa. Se la geografia crea le distanze, la cultura le cancella; la civiltà europea e quella argentina hanno, dopo tutto, la stessa matrice, le identiche radici culturali.

I titoli delle opere, letti con curiosità, mi confermarono in tale impressione. Ritrovai tutto quello che si può desiderare in ambito del diritto comune: le edizioni di fonti, cioè del *Corpus iuris civilis*, del *Corpus iuris canonici*, con il rispettivo apparato di glosse; le opere di Baldo degli Ubaldi, Filippo

ma Rossolini e Daniel Amuchestegui, per il raro volume di Americo A. Tonda (TONDA 1965), monografia che mi è stata utilissima per certi corsi seminariali sui rapporti tra Stato e Chiesa cattolica.

<sup>16</sup> ECHENIQUE 1943, 1-11, con la ricostruzione dei trasferimenti subiti dalla Biblioteca gesuitica dopo la soppressione settecentesca della Compagnia. Altre analisi e ricostruzioni storiche si possono leggere in FERRER VIEYRA 1999, 9-13.

<sup>17</sup> Li ricordo qui con affetto: Adriana Barbano, Olga Soza, Daniel Amuchestegui, Haydée Antonietti, Sergio Maccagno, Carlos Martinez, Marcelo Quaglia, Enrique Rossetto, Alfredo Tonda, Gabriela Tribaudino, Ricardo Sandrone, Uriarte Rena de Krivoruk e altri ancora.

<sup>12</sup> Su questo tema è doverosa la lettura delle fondamentali monografie di GROSSI 2006, e di BELLOMO 1989.

<sup>13</sup> Spunti di grande interesse in materia, sia sotto il profilo sociologico, sia, soprattutto, storico-giuridico, si leggono nella recente monografia di CASSI 2004.

<sup>14</sup> Cfr. in generale BARRIENTOS GRANDÓN 1993, 2-28; specificamente per Córdoba si veda LLAMOSAS 2000, 45-55.

<sup>15</sup> Sull'istituzione del Collegio e sulla nascita dell'Università a Córdoba cfr. BEATO, BERGALLO, DE DENARO, GALLARDO, LASCANO, MORON ALCAIN, PIZARRO 1987, 45 sgg. Un pensiero riconoscente rivolgo al dottore Alfredo Tonda per il dono di questo libro prezioso. Inoltre lo ringrazio ancora, e con lui ringrazio pure Haydée Antonietti, Vil-

Decio, Giason del Maino, Jacopo di Belviso, Giovanni d'Andrea, Niccolò de Tedeschi, Francesco Zabarella, e di altri ancora. Inoltre 'vidi e conobbi', oltre a qualche civilista, tipo Alfonso de Azevedo, in particolare i canonisti e teologi moralisti d'età moderna: i grandi come Martin de Azpilcueta, Agustín Barbosa, Francisco de Vitoria, Domingo de Soto, Joseph de Cobarruvias, Melchior Cano; eppoi «quel funesto Del Rio», di manzoniana memoria, cioè il gesuita Martino Del Rio, celebre per il suo *Disquisitionum magicarum libri decem* (manuale predisposto alla repressione della stregoneria e dei sortilegi), insieme all'altro gesuita, un po' speciale ma assai più innocuo, Thomas Sanchez, autore del rinomato trattato matrimoniale *Disputationum de sacramento matrimonii libri decem*, testo perfetto, salvo qualche parte messa all'Indice a causa della meccanica disinvoltura nel trattare argomenti parecchio scabrosi (si tratta dei libri VII e VIII, in grado di far arrossire il più esperto dei confessori: tra l'altro riuscirono a scandalizzare perfino lo spensierato Voltaire); Jean Pontas col suo dizionario di casi di coscienza; infine scorsi le opere canonistiche o moralistiche sistematiche, immense, benemerite, tipiche della mentalità germanica o nordica europea, trasposte negli *in folio* di Anacletus Reiffenstuel (minorita), Hermann Busebaum, Franciscus Schmalzgrueber, Paulus Laiman (tre grandi gesuiti), Ludovicus Engel, Zeger Bernard Van Espen; infine, in questa buona compagnia, scorsi pure l'*opera quasi omnia* di Prospero Lambertini (poi papa Benedetto XIV), massimo canonista del XVIII secolo.

Non sono mancate, nemmeno nel Nuovo Mondo, le aperture verso gli autori di orientamento *culto*: così ritrovai i 'novatori' della *scientia iuris* in senso erudito e filologico (appartenenti alla scuola detta del *mos gallicus*, in contrapposizione al *mos italicus*, cioè bartolista, tradizionale) quali Andrea Alciato, Jacques Cujas, Dionigi Gotofredo, e il più tardo Arnold Vinnius. Uno spazio della Biblioteca gesuitica è riservato a Prospero Farinaccio, tanto alla sua raccolta di decisioni rotali quanto alle opere di diritto penale, non che al criminalista lombardo Egidio Bossi<sup>18</sup>. Né manca il trattato sulla prassi inquisitoriale di età moderna del cremonese Cesare Carena, oriundo però di Casale Monferrato: *Tractatus de officio sanctissimae Inquisitionis et de modo procedendi in causis fidei* che dimostra una certa prudenza in un'epoca in cui su simili materie se ne aveva poca. Spigolando qua e là trovai ancora la *Sylva nuptialis* dell'originale giurista cinquecentesco Giovanni Nevizzano d'Asti (che per alcuni aspetti sarebbe andato d'accordo con Thomas Sanchez), una buona parte della produzione di un eclettico simpatizzante del *mos gallicus* alla stregua di André Tiraqueau; per giunta – ohibò – nell'arsenale li-

<sup>18</sup> Rinvio, per gli autori e per i titoli, a LLAMOSAS 2000, 2, 151-245. Sulle collocazioni dei testi cfr. *Colección Jesuítica* 1998.

brario della milizia fedelissima alla Santa Sede, obbediente *perinde ac cada-ver*, ritrovai, tra altri volumi regalisti, nientemeno che il *Tractatus de regia protectione vi oppressorum appellationum a causis et iudicibus ecclesiasticis* del galiziano Francisco Salgado de Somoza (posseduto senza dubbio allo scopo di respingere efficacemente gli assalti del regalismo spagnolo sotto forma dell'appello per abuso).

Tuttavia anche altre biblioteche private, di singoli giuristi cordobesi, possedevano ottimi testi giuridici: ad esempio il vescovo Angelo Moscoso alla fine del Settecento possedeva, in mezzo agli altri testi del diritto comune, anche i *Commentaria in ius ecclesiasticum univrsium* del grandissimo canonista dell'Università torinese settecentesca Carlo Sebastiano Berardi (era nativo però di Oneglia, come la famiglia del generale argentino Manuel Belgrano); ancora, il «doctor Victorino Rodriguez», oltre ai soliti grandi interpreti del diritto comune, conservava pure le opere del criminalista alessandrino cinquecentesco, suddito della Corona di Spagna, Giulio Claro<sup>19</sup>.

Nella Biblioteca della Compagnia in generale prevalgono i testi giuridici di area italiana, iberica, germanica, con qualche sporadica presenza francese. Né potrebbe essere altrimenti, valutando la *normale* inclinazione curialista dei loro antichi proprietari (c'è pure qualche autore che canta *extra corum*, come Giansenio e seguaci, tuttavia si tratta di una presenza di carattere biblico-teologico, più simbolico-erudito che sostanziale, presenza non impegnativa, comunque non giuridica...). I libri giuridici sono tutti altrettanti segnali di una osmosi culturale assolutamente normale nella stagione del diritto comune e della sua vasta fioritura dottrinale; testimonianza di un *sistema iuris* che riusciva, a causa della propria intrinseca altissima qualità tecnica, a affermarsi con facilità in ogni paese di tradizione latina.

Con l'avvento del sistema di diritto codificato in Argentina, e, in specie, proprio a Córdoba si incontra il massimo *genius loci* in campo giuridico, voglio dire Dalmacio Vélez Sarsfield<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. questi e altri esempi in LLAMOSAS 2000, 50-53.

<sup>20</sup> Il giurista e uomo politico argentino nacque il 18 febbraio 1801, figlio postumo di Dalmacio Vélez Sarsfield e Rosa Palacios, morì a Buenos Aires il 30 giugno 1875. Allievo del *Colegio de Monserrat* di Córdoba, poi laureato in leggi a ventidue anni, fu assai versato per le lingue, così da parlare correntemente francese, inglese e italiano. A Buenos Aires iniziò anche l'attività politica che lo condurrà a diventare segretario del Congresso nel 1825. Dal 1823 divenne professore di economia politica alla Facoltà giuridica dell'Università di Buenos Aires. Dopo la presa del potere da parte di Rosas si appartò, prima a Córdoba, poi in esilio a Montevideo. Caduto Rosas, fu ministro delle finanze (1862-1868) e degli interni (1868-1874). Tra il 1858 e il 1859, insieme all'uruguayano Eduardo Acevedo compì il Codice di commercio; tra 1864 e il 1869 redasse il progetto di Codice civile poi approvato dal parlamento, entrato in vigore nel 1871. Coniugato a Paula Piñero, gli sopravvissero due figlioli, Aurelia e Costantino, i quali nel 1883 mise-

La sua statua a figura intera – dallo sguardo pensoso oltre che severo – si affaccia, in atto di vigilare come una sentinella che attende l'aurora, su una colonna sulla piazza omonima del centro della città natale che così commemora il suo cittadino più illustre (Daniel Amuchastegui mi fece notare però che il grand'uomo è nato in località Amboy, a centinaia di chilometri dal centro urbano di Córdoba; ma Amboy nel 1801 era considerata 'frazione' del capoluogo Córdoba – siamo in Argentina e le distanze sono gigantesche – perciò amministrativamente Dalmacio è cittadino cordobese a tutti gli effetti. Preciso che il monumento è opera di uno scultore italiano).

Già il nome di battesimo del massimo giurista argentino (omonimo del padre) desta curiosità perché non sembra appartenere alla tradizione onomastica iberica. Infatti, in ambito agiografico di derivazione europea, sono due i santi omonimi conosciuti: san Dalmazio vescovo di Rodez, confessore<sup>21</sup>, che ha culto pubblico in Francia, commemorato il 13 novembre; e san Dalmazzo di Pedona, martire, da taluni identificato con un presunto vescovo di Pavia, il quale ha culto pubblico specialmente in Piemonte e in area padana, essendo commemorato il 5 dicembre<sup>22</sup> (lasciamo da parte, col dovuto rispetto, un san Dalmazio venerato dalla Chiesa greca il 3 agosto). Anche la attuale diffusione onomastica di Dalmazio riporta in prevalenza alla pianura padana<sup>23</sup>.

Il nome battesimale di Vélez Sarsfield – nato il 18 aprile, dunque al di fuori delle commemorazioni liturgiche dei santi di cui s'è detto – sembrerebbe ricollegarsi all'onomastica francese oppure subalpina. A Torino una antica parrocchiale porta questo titolo santorale che si ricollega anche ai toponimi di Borgo San Dalmazzo, in provincia di Cuneo, e di Saint-Dalmas-de-Tende, ora in territorio francese, sulle Alpi Marittime.

Insomma, il nome Dalmazio o Dalmazzo è abbastanza noto ai subalpini. Come è arrivato fino a Amboy di Córdoba?

Accantonando per ora questo interrogativo, che sottoposi pure alla Società storica cordobese, senza trovare risposta, la figura di Vélez Sarsfield s'impone all'ammirazione degli storici del diritto, come già si è sottolineato da tante parti<sup>24</sup>.

Gian Savino Pene Vidari, attento studioso di storia della codificazione<sup>25</sup>, in specie di quella sabauda, sia civilistica sia commerciale, ha sottolineato,

ro a disposizione della *Biblioteca Mayor* de l'*Universidad Nacional de Córdoba* lo studio e la biblioteca del padre. Cfr. MARTINEZ PAZ 1940, XI-XXI. Il curatore e biografo avverte però che non sono qui confluiti tutti i libri del grande giurista (*ibid.* XVII).

<sup>21</sup> PROJA 1995, 431.

<sup>22</sup> RIMOLDI 1995, 430.

<sup>23</sup> PAPA 2005, 313-314.

<sup>24</sup> Cfr. ad esempio i contributi editi in SCHIPANI 1981, e in Idem 1991. Cfr. altresì Idem 1999.

<sup>25</sup> Cfr. PENE VIDARI, 1980-81, 171-186; Idem 1987, 315-324.

avendo particolare attenzione al contesto piemontese e cileno (in specie alla figura di Andrés Bello), l'importanza delle osmosi dottrinali e dell'influenza delle soluzioni legislative maturate tra Europa e America Latina nel XIX secolo<sup>26</sup>.

Durante il mio primo soggiorno a Córdoba toccai con mano questa situazione perché vidi, grazie alla premura degli amici, la biblioteca personale del giurista, custodita nella *Biblioteca Mayor* dell'Università. Così, dentro *El Tempiete*, arrivai a onorare *ad pedes* l'antico titolare di tanta abbondanza sapienziale giuridica. E se il ritratto di Vélez Sarsfield, pur mostrando un onesto gentiluomo, intimidisce a causa dell'aspetto corrucciato, la sua confortevole biblioteca invece rassicura.

Preceduta da un portale degno di un'aula magna, ricostruita in una sala assai luminosa, ben armonica nelle dimensioni, dagli scaffali semplici ma eleganti di legno lucente, da buona borghesia, mentre al centro troneggia un sontuoso calamaio, la Biblioteca fa riconoscere il suo proprietario per persona di buon gusto, dando quasi l'impressione che egli stia per tornare da un momento all'altro a proseguire gli studi. I libri contenuti incoraggiano poi una certa familiarità: si ritrovano le solite fonti del *Corpus iuris civilis* e del *Corpus iuris canonici* già viste presso i gesuiti come alcuni testi dottrinali fondamentali e arcinoti, ma qui si trova – visti i tempi – una ovvia ampiezza di titoli e soprattutto un ovvio aggiornamento impossibile altrove. Sta riflessa una cultura giuridica che, pur non dimenticando la irripetibile stagione del diritto comune, tuttavia deve fare i conti con il fenomeno dirompente del diritto codificato. Marcatissimo risulta il carattere internazionale del materiale: sono presenti le novità editoriali di tutta Europa e degli Stati Uniti della prima metà del XIX secolo; inoltre ci sono i codici napoleonici; alcuni esempi di codificazione europea, in particolare di quella italiana preunitaria, occupano uno dei posti d'onore tra i palchetti degli scaffali: compresi, lo scrivo per l'orgoglio dei subalpini, i codici carloalbertini e i successivi, pure italiani; c'è anche, un po' defilato, il *Dizionario della economia politica e del commercio* (Torino, Sebastiano Franco e Figli Editori, 1857-1861) di Gerolamo Boccardo, docente dell'Ateneo piemontese (manca però il suo celebre manuale di diritto commerciale). Per altro, abbondano i volumi di diritto commerciale, con *matadori* come Stracca, Casaregis e Atzuni in prima fila. In generale sembrano scarseggiare le opere canonistiche, fors'anche perché al Dottore fu attribuita la fama di spirito laico (ma va ricordato che fu sempre rispettoso della Chiesa al punto che nel Codice civile argentino volle dare effetti civili al matrimonio canonico); comunque ha il Cobarruvias e il *Manuel* del gallicano André Dupin, mentre abbondano di più i civilisti (naturalmente, consi-

<sup>26</sup> PENE VIDARI 1985, 108-111.



derati anche gli impegni *de iure condendo* propri di Vélez Sarsfield); ci sono gli autori giusnaturalisti, i precursori dottrinali della codificazione, Domat e Pothier, oltre alle opere di Gaetano Filangieri, di Voltaire, degli enciclopedisti, di Carlo Federico Von Savigny, degli esegeti dei codici, c'è il *Repertoire* di Philippe Antoine Merlin e tanto altro ancora.

È singolare che la Biblioteca del 'padre' dei codici argentini possieda, però collocati su palchetti distanti, in modo da scongiurare conflitti intellettuali, la *Storia universale* di Cesare Cantù, insieme alla *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America* di Carlo Botta: due storici di opposte tendenze ideologiche e politiche: clericale e conservatore il primo, laico e liberale il secondo.

Un'ultima riflessione, da bibliofilo, a proposito della Biblioteca di Dalmacio Vélez Sarsfield: qui le legature, salvo qualche eccezione, appaiono dignitose, sobrie, austere, senza troppe pretese estetiche. Mi sembrano adeguate al ceto borghese e ai tempi del loro famoso possessore. Invece le legature della Biblioteca gesuitica si rivelano assai pretenziose, conformemente ai secoli, XVII e XVIII, in cui si formò la raccolta; a parte le legature di tipo 'monastico' in pergamena, molte altre rivelano un tono 'aristocratico' con incisioni ai piccoli ferri sui dorsi, tasselli e altre squisitezze consone all'antico regime.

Nel mio approccio, sicuramente parziale e superficiale, alla cultura giuridica di Córdoba, non poteva mancare una visita ai luoghi della Storia, come l'Archivio di Stato e la sede della Società storica (i cui sontuosi saloni ottocenteschi hanno i basamenti delle pareti in marmo verde di Gressoney), ma, soprattutto, ai luoghi della Giustizia. Questi ultimi, anche qui, come in Europa, sono costruiti aulicamente, in modo da intimidire i rei e da inculcare fiducia nei giusti. Sempre guidato da Olga Sosa, benemerita per la sua pazienza, entrai nell'antico Palazzo di Giustizia di Córdoba, la sede del tribunale civile, della pratica forense più diffusa. L'edificio è veramente grandioso, tutto di marmi candidi, e talmente classicheggiante che potrebbe trovarsi a proprio agio in qualsiasi *boulevard* parigino. Qui potei anche rendere omaggio alle ceneri di Dalmacio Vélez Sarsfield conservate in una artistica urna a balaustra, priva di elementi religiosi ma vegliata da un occhuto gufo bronzeo, impressionante nella sua fissità da idolo primitivo.

È notevole l'avveniristica nuova sede del Tribunale penale. Si tratta di un trionfo di acciaio e cristallo, a metà strada tra il grattacielo e l'astronave, al cui interno si avverte una certa inquietudine perché ci si sente piccini, persino smarriti, in una dimensione in cui, intenzionalmente, l'architettura evoca la vita giudiziaria a livello di realtà quasi sovrumana. A vetrate gigantesche si alternano, specialmente nei corridoi interni o nei passaggi di comunicazione, aperture ridottissime, alcune simili a feritoie, davanti alle quali non si possono non rammentare le tipologie degli edifici carcerari di antico regime come i Piombi della Serenissima o certe 'carceri d'invenzio-

ne' di Giovan Battista Piranesi. Percorrere simili spazi risulta d'effetto (e inquietante) per chi si trova a piede libero, figurarsi per gli imputati: non ricordo il nome dell'architetto contemporaneo artefice di tutto il complesso, però sono certo che deve essere anche un po' psicologo, insomma esperto di sensazioni forensi...

Nella *Curia* antica, feci la conoscenza del cortesissimo personale di cancelleria – in prevalenza femminile, di bell'aspetto, d'età giovanile, mentre in Italia è mediamente 'stagionato' quanto me –, assillato più o meno dagli identici problemi dei colleghi europei. Consultai anche gli interessanti archivi giudiziari – quante tesi di laurea si assegnerebbero! – che custodiscono con cura documenti di grande rilievo. Nella mole immensa di materiale, la mia curiosità si accese soprattutto per le vicende di diritto commerciale, persino costellate da qualche risvolto penalistico, di un mercante settecentesco, Justus Pastor Linch, il quale già a livello onomastico richiama origini eterogenee, magari avventurose (il cognome è inglese, dalla sfumatura anglicana, il prenome invece evoca i santi martiri compatroni di Madrid). Oppure per il fatto – socialmente mi parve rilevante – che nei censimenti del governo vicereale spagnolo i discendenti dei cacicchi o comunque gli *indios* di nobile origine, adulti o infanti, venivano formalmente segnalati con robusti, altisonanti titoli distintivi, affiancati però, molto realisticamente, da attributi indicativi di sostanziale indigenza. La *hambre de los hidalgos* si spandeva in misura equanime dal continente europeo alle Indie occidentali...

Tuttavia, com'è naturale in prospettiva storico-giuridica, le maggiori suggestioni si ricollegano alle biblioteche. È con un'ultima riflessione su di esse che m'avvio a concludere. Se nella Biblioteca della Compagnia di Gesù il settore dei testi di diritto comune si presenta compatto e ancora parecchio *vitale*, invece nella Biblioteca del professore ottocentesco Vélez Sarsfield esso ha più il valore di documento autorevole, di testimonianza molto teorica ma poco operativa. Così le due biblioteche assumono il carattere simbolico di altrettante epoche, rappresentano con le loro rispettive presenze scientifiche una sorta di allegoria della scienza del diritto, si esprimono attraverso schemi, tipologie, linguaggi che si propongono – nelle epoche differenti – quasi altrettanto validi nel Vecchio come nel Nuovo Mondo. E se buona parte delle soluzioni codicistiche europee si è applicata anche all'America Latina<sup>27</sup>, ciò è davvero la naturale conseguenza della omogeneità delle radici della cultura giuridica di nazioni 'sorelle' tra loro, soprattutto grazie a quel diritto comune che, per tanti secoli, fu protagonista indiscusso di alta civiltà.

<sup>27</sup> VIORA 1967, 56-57.

## Bibliografia

- ASPELL, PAGE 2000 = ASPELL M., PAGE C. A. (compiladores), *La Biblioteca Jesuítica de la Universidad Nacional de Córdoba*, Córdoba, Eudecor, 2000
- BARBA 1965 = BARBA F. E., *Cultura virreinal*, Barcelona-Madrid, Salvat Editores, 1965
- BARRIENTOS GRANDÓN 1993 = BARRIENTOS GRANDÓN J., *La cultura jurídica en la Nueva España*, México, Prensa Universitaria, 1993
- BEATO, BERGALLO, DE DENARO, GALLARDO, LASCANO, MORON ALCAIN PIZARRO 1987 = BEATO F., BERGALLO J. M., DE DENARO L., GALLARDO R., LASCANO J. M., MORON ALCAIN E., PIZARRO T. S., *El Monserrat. Trescientos Años: 1687-1987*, Córdoba, Pugliese Siena, 1987
- BELLOMO 1989 = BELLOMO M., *L'europa del diritto comune*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1989<sup>5</sup>
- BORGES 1985 = BORGES J. L., *La Biblioteca di Babele*, in *Finzioni*, in *Tutte le opere*, I, a cura di D. PORZIO, trad. it., 4 ed. I Meridiani, Milano, Mondadori, 1985
- CASSI 2000 = CASSI A. A., *Diritto e diritti nella Conquista del Nuovo Mondo*, in *I diritti umani nel processo di consolidamento delle democrazie occidentali*, a cura di A. SCIUME', Brescia, Promodis Italia, 2000
- CASSI 2004 = CASSI A. A., *Ius commune tra Vecchio e Nuovo Mondo. Mari, terre, oro nel diritto della Conquista (1492-1680)*, Milano, Giuffrè, 2004
- Colección Jesuítica* 1998 = *Colección Jesuítica en la Biblioteca Mayor de la Universidad Nacional de Córdoba. Base de Datos e Información sobre la Colección*, Córdoba, Universidad, 1998
- ECHENIQUE 1943 = ECHENIQUE J. B., *Notas históricas sobre la Colección Jesuítica en la Biblioteca Mayor*, Córdoba, Imprenta de la Universidad, 1943
- FASOLI 1962 = FASOLI G., *L'America Latina nel periodo coloniale. Aspetti e momenti*, Bologna, Riccardo Patron, 1962
- FERRER VIEYRA 1999 = FERRER VIEYRA E., in *Biblioteca Mayor. 1818-1998. Edición conmemorativa*, Córdoba, Universidad Nacional de Córdoba 1999
- FIGUEROA 2004 = FIGUEROA A. J., *La Iglesia y el Estado en la Argentina. Relaciones Jurídicas e Institucionales*, Buenos Aires, Editorial Dunken, 2004

- GLIOZZI 1977 = GLIOZZI G., *Adamo e il Nuovo Mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie sociali (1500-1700)*, Firenze, La Nuova Italia, 1977
- GROSSI 2006 = GROSSI P., *L'ordine giuridico medievale*, Roma Bari, Laterza, 2006<sup>2</sup>
- HALPERIN DONGHI 1985 = HALPERIN DONGHI T., *Tradicion politica española e Ideologia revolucionaria de Mayo*, Buenos Aires, Centro Editor de America latina, 1985
- INFANTE 1999 = INFANTE V. M., *Córdoba. Museos y Monumentos*, Cordoba, Sil-Mar, 1999
- INFANTE 2001 = INFANTE V. M., *Museo Juan de Tejada*, Cordoba, Eudecor, 2001
- LEVINE 1929, LEVINE R., *La Rivoluzione dell'America spagnuola nel 1810*, trad. it., Firenze, Vallecchi, 1929
- LLAMOSAS 2000a = LLAMOSAS E. F., *La presencia del Derecho Común en la Biblioteca Antigua de la Compañía de Jesús de Córdoba del Tucumán*, in *La Biblioteca Jesuítica de la Universidad Nacional de Córdoba*
- LLAMOSAS 2000b = LLAMOSAS E. F., *Apéndice. El Index librorum Bibliothecae Collegii Maximi Cordubensis Societatis Jesu*, in *La Biblioteca Jesuítica de la Universidad Nacional de Córdoba*
- MANSI 1913 = MANSI J. D., *Sacrorum conciliorum nova amplissima collectio*, XXXVI bis, Parisiis, Expensis Huberti Welter, 1913
- MARTINEZ PAZ 1940 = MARTINEZ PAZ E., *Los libros y los manuscritos del Doctor Dalmacio Vélez Sarsfield. Noticia Preliminar*, in J. B. ECHENIQUE, *Catalogo de la Biblioteca Dalmacio Vélez Sarsfield*, II, Córdoba, Imprenta de la Universidad Nacional, 1940
- MENÉNDEZ PIDAL 1979 = *Historia de España*, dirigida par R. MENÉNDEZ PIDAL, XX, Madrid, Prensa Universitaria, 1979<sup>2</sup>.
- PAPA 2005 = PAPA E., *Dalmazio*, in A. ROSSEBASTIANO, E. PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, I, Torino, Utet, 2005
- PENE VIDARI 1980-1981 = PENE VIDARI G. S., *Diritto romano e codificazione*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LIII-LIV (1980-1981)
- PENE VIDARI 1985 = PENE VIDARI G. S., *Un contributo piemontese al codice civile cileno*, in «Studi Piemontesi», XIV (1985), fasc. I

- PENE VIDARI 1987 = PENE VIDARI G. S., *Un centocinquantenario: il codice civile albertino*, in «Studi Piemontesi», XVI (1987), fasc. 2
- PROJA 1995 = PROJA G. B., *Dalmazio, vescovo di Rodez, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma, Città Nuova, 1995<sup>3</sup>
- RIMOLDI 1995 = RIMOLDI A., *Dalmazio (Dalmazzo) di Pedona, santo martire*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV, Roma, Città Nuova, 1995<sup>3</sup>
- SCHIPANI 1981 = SCHIPANI S. (a cura di), *Diritto romano, Codificazioni e unità nel sistema giuridico latinoamericano*, in «Studi sassaresi», 5 (1981)
- SCHIPANI 1991 = SCHIPANI S. (a cura di), *Dalmacio Vélez Sarsfield e il Diritto Latinoamericano*, Padova, Cedam, 1991
- SCHIPANI 1999 = SCHIPANI S., *La codificazione del diritto romano comune*, Torino, Giappichelli, 1999
- TAU ANZOATEGUI 1992, 1993 = TAU ANZOATEGUI V., *Libros registros-cedularios de Charcas (1517-1717). Catalogo*, voll. I-II-III, Buenos Aires, Instituto de Investigaciones de Historia del Derecho, I-II, 1992, III, 1993.
- TONDA 1965 = TONDA A. A., *La Iglesia Argentina incomunicada con Roma (1810-1858), Problemas, conflictos, soluciones*, Santa Fé, Librería editorial Castellvi, 1965
- VIORA 1967 = VIORA M. E., *Consolidazioni e codificazioni. Contributo alla storia della codificazione*, Torino, Giappichelli, 1967<sup>3</sup>